



€ 1,20 ANNO CXXXI - N° 65
ITALIA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Fondato nel 1892



Martedì 7 Marzo 2023 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

Verso l'8 marzo

Lavoro alle donne: diamo concretezza al femminismo

Maria Luisa Iavarone a pag. 35



Sulla Walk of Fame

Hollywood, tributo a Giannini: una stella è per sempre

Matteo Ghidoni a pag. 12



L'analisi

L'educazione digitale che manca in politica

Ruben Razzante

Tagliato il triste traguardo del primo anno di guerra russo-ucraina, sono aumentate le pressioni dell'opinione pubblica internazionale per l'avvio di un processo di pacificazione che porti alla conclusione del conflitto. Gli accorati appelli del Papa e i tentativi di mediazione da parte di Stati terzi non hanno sin qui prodotto l'esito tanto atteso e ci si interroga su quali possano essere i sentieri non ancora battuti per arrivare al "cessate al fuoco" e all'attivazione di negoziati realmente costruttivi.

Una riflessione andrebbe nel frattempo promossa rispetto al ruolo che l'informazione può giocare nella fluidificazione dei canali di dialogo e nella veicolazione di messaggi distensivi per ricomporre le fratture, accorciare le distanze tra le opposte ragioni, levigare le superfici del confronto.

Le azioni di contrasto alla disinformazione sono uno degli antidoti che i media internazionali, le piattaforme web e social, gli Stati, l'Unione europea e le organizzazioni internazionali stanno moltiplicando, nel tentativo di depurare i circuiti informativi dalle scorie tossiche delle fake news che impediscono all'opinione pubblica di formarsi un'opinione libera e realistica su quanto sta accadendo sul fronte russo-ucraino.

Nel frattempo, però, è compito di tutti i cittadini provare a chiedersi cosa possano e debbano fare per rendersi attori e paladini di pace. Al di là delle forze in campo e dei territori coinvolti, la guerra ha infatti una dimensione globale.

Continua a pag. 35

«Migranti, da Italia e Ue scelte concrete»

Mattarella ricorda la tragedia di Cutro
Il 21 la visita a Casale per don Diana

Sui migranti il Paese e l'Ue facciano scelte concrete: così, da Potenza, Mattarella. E il 21 marzo il Capo dello Stato sarà a Casal di Principe nel ricordo di Don Pepe Diana.

Malfetano e Musto
alle pagg. 8 e 9



Lo studente dell'Università di Potenza mostra la prima pagina del Mattino "Fate presto"

Il commento

Quel "Fate presto" monito senza tempo

Vittorio Del Tufo

Il dolore non basta. Se non si traduce in scelte immediate, concrete, operative da parte di tutti - l'Italia per la sua parte, ma soprattutto l'Europa troppo spesso distratta - il cordoglio per i morti annegati rischia di diventare un esercizio retorico, una vuota coazione a ripetere. Fino alla prossima strage di migranti, fino ai prossimi morti annegati. Di fronte a tragedie come quella di Cutro, l'imperativo categorico è fare presto.

Continua a pag. 35

Rivisto il Reddito: c'è la stretta

►Allo studio Mia (Misura di inclusione attiva): sussidio ridotto a 375 euro per gli occupabili
In Campania 100mila possono lavorare. Assegno massimo di 500 euro per gli altri nuclei

Reddito di cittadinanza, il governo Meloni va verso la stretta. Allo studio c'è Mia, ovvero la "Misura di Inclusione Attiva": il sussidio sarà ridotto a 375 euro per gli occupabili. In Campania sono 100mila le persone che possono essere destinate ad un'occupazione. Per tutti gli altri nuclei familiari l'assegno massimo sarà di 500 euro mensili.

Bisozzi e Iuliano
alle pagg. 2 e 3

Il titolare di Mammina

«Sbaglia chi assume senza contratto Serve formazione»

Marilicia Salvia a pag. 3

L'allarme di Gravina: calcio da rifondare o sarà implosione



Dela: scudetto e Champions, perché no

L'inviato a Santa Maria Capua Vetere Pino Taormina a pag. 15

Le misure

Riforma fiscale previsto il tetto alle detrazioni

La prossima settimana arriverà in consiglio dei ministri la riforma fiscale. È di gran lunga il provvedimento più importante che il governo Meloni adotterà quest'anno. L'obiettivo dichiarato è ridurre il peso delle tasse e la pressione del Fisco su cittadini e imprese. Si passerà da quattro a tre aliquote Irpef. Le ipotesi sul tavolo sono due. Una più cara: 23%, 27% e 43%, costo 10 miliardi. Una meno cara: 23%, 33% e 43%, costo 6 miliardi.

Bassi a pag. 6

La sentenza

Neomelodici "vietati" in carcere

Gennaro Del Giudice

Il killer non potrà ascoltare musica neomelodica nella sua cella del carcere di Opera, in regime di 41 bis, in quanto è un genere che «racconta di contesti malavitosi e di contrapposizione anche aperta ai poteri dello Stato». L'ha stabilito la Corte di Cassazione che ha respinto la richiesta di un detenuto napoletano di camorra, che aveva fatto richiesta di ricevere quel "tipo" di Cd.

In Cronaca

Il successo tv

«Mare fuori» un'esplosione di empatia

Fabrizio Coscia

Ebbene sì, lo ammetto, mi sono accostato a «Mare fuori» con diffidenza e pregiudizio. La diffidenza e il pregiudizio non dico del critico, ma del consumatore di serie-tv piuttosto esigente - tipo quello che ha sofferto solo in rari casi del cosiddetto "post-binge watching blues" (depressione da fine serie) - posto di fronte a un fenomeno così dichiaratamente pop e trasversale, così unanimemente acclamato.

Continua a pag. 34

SAI CHE SPAZZOLI SOLO
IL 60% DEI DENTI?

PikDent
SCOVOLINI INTERDENTALI

E RAGGIUNGI IL 100%
DELLA SUPERFICIE INTERDENTALE!

PRATICI COME UNO STUZZICADENTI
PIÙ EFFICACI DEL FILO INTERDENTALE

da FIMO IN FARMACIA www.fimosrl.it





La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a **lettere@ilmattino.it**

Cassano, un esempio di magistrato eccellente

Gentile Direttore, ho letto il pregevole articolo di Gigi Di Fiore sulla nomina di Margherita Cassano a Presidente della Corte di Cassazione, impreziosito da brevi dichiarazioni dello stesso magistrato. Avendo avuto il privilegio di una diretta conoscenza della nominata sia per la permanenza nello stesso CSM dal 1998 al 2002 che per la coeva partecipazione a convegni o incontri di studio e infine per una sincera amicizia che dura tuttora (pur essendo io pensionato da alcuni anni) posso ribadire che si è trattato di una scelta dettata unicamente dell'eccellente profilo della candidata che ha ricoperto ruoli importanti e

dotata di una cultura sia generale che giuridica di altissimo livello. Non si è trattata quindi di una scelta di genere, come ha detto anche il Presidente Mattarella, ma della scelta del miglior magistrato che potesse ricoprire l'alto incarico. A quanto già detto e scritto da tutti vorrei aggiungere due fatti certi. Il primo è che la Cassano ha amato questo lavoro tanto da dedicare tutta la sua vita alla professione, essendo impegnata spessissimo pure il sabato e la domenica in convegni o altre attività simili, derogando solo per qualche viaggio. Il secondo è che la Cassano è stata un magistrato eccellente sia come Pm che come giudicante, conoscendo il diritto in ogni sfumatura e sapendo sia parlare che scrivere in modo che ho potuto riscontrare in pochi magistrati; sinteticamente ha rappresentato l'efficienza della giustizia. La scelta del CSM è quindi un fatto molto positivo.

Sergio Visconti
Napoli

Prima in coda all'aereo poi profughi in barcone

Molti dei migranti che erano imbarcati sul peschereccio affondato qualche giorno fa scappavano dall'Afghanistan, paese di cui forse non ricordiamo più le vicende che lo hanno attraversato. Si sono dissolte nella nostra memoria le immagini di tanti che volevano fuggire nell'agosto di due anni fa aggrappandosi alle ali di un aereo che andava verso l'Europa, verso gli Stati Uniti.

Erano immagini terribili: uomini, giovani che rincorrevano l'apparecchio senza nulla, solo con ciabatte ai piedi. Le persone morte nel naufragio a poche miglia dall'approdo calabrese avevano un bagaglio leggero ed insieme pesante: i propri figli, bambini, ragazze adolescenti; rappresentavano tutto ciò che avevano. Chi ricopre un incarico pubblico nello svolgimento del suo ruolo deve ben soppesare le parole; quelli che viaggiavano non hanno scelto, sono stati obbligati dalle circostanze. Qualcuno riflette che stanno arrivando a Crotone parenti delle vittime dalla Germania, dal nord Italia? E' probabile che i migranti avessero chiesto un appoggio, un aiuto a quei familiari; bisognerebbe quindi rivedere le procedure che permettono di raggiungere l'Europa: chi parte ha già magari una meta, una destinazione dove suoi connazionali si sono già stabiliti. Il presidente Mattarella ha voluto segnalare con la sua presenza autorevole che è condiviso da tanti il dolore per l'immane perdita di vite umane.

Anna Anastasia
Napoli

Se il Napoli vince... fumo dal Vesuvio

Gentile Direttore de Core, sono una fedelissima del Suo giornale che leggo sempre con grande interesse. Poiché in famiglia siamo tutti tifosissimi del Napoli, in questo momento siamo davvero al settimo cielo per gli ottimi risultati che la

nostra squadra sta ottenendo e che fanno pensare finalmente allo ... (siamo scaramantici!). Le scrivo per associarmi alla lettera che il Signor De Luca le ha inviato qualche giorno fa in cui proponeva per i festeggiamenti una bella fumata del Vesuvio. A me la sua idea è piaciuta tanto, anzi consiglierai a chi organizzerà la festa una bella fumata azzurra del nostro bel vulcano. Otterremmo due scopi: il primo è far girare nel mondo un'immagine unica della nostra meravigliosa città, il secondo è che sarebbe la giusta risposta ai tanti che gridano negli stadi "Vesuvio laval col fuoco!!!!" Inutile sprecare: il nostro bellissimo vulcano è il più "grande" tifoso del Napoli.

Marina De Maddi
Napoli

Il problema bandiere allo stadio Maradona

Facile criticare il mancato ingresso delle bandiere per la partita Napoli-Lazio. Noi tifosi della curva B, dopo un intero campionato siamo finalmente riusciti a vedere una partita tranquillamente. Nelle gare con Cremonese, Juventus, Roma, non siamo riusciti a vedere i gol e la partita solo a spezzoni. Alle nostre legittime proteste siamo stati anche minacciati. Non si può sventolare prima, durante l'intervallo e dopo la partita? Troppo civile! Ma speriamo che le prossime partite ci sia consentito di vedere la partita da persone ...civili.

Luciano Caruso
Napoli

Risponde
Marilicia



Guardiamo negli occhi i nostri fragili ragazzi

Gentile Marilicia, quanta fragilità e solitudine nei giovani di oggi. Resto profondamente angosciato tutte le volte che leggo del suicidio di uno studente per un insuccesso scolastico e più specificamente per la incapacità di non aver saputo reggere a una menzogna sulla data di laurea raccontata a familiari e a amici. È accaduto ancora, in realtà che conosciamo benissimo, nell'Univesità della città. Purtroppo sono casi che diventano sempre più frequenti e mi rattrista il senso di fragilità dei protagonisti e la solitudine in cui questi gesti si consumano. Mi chiedo sempre se con una maggiore attenzione da parte delle famiglie, della scuola, dell'università, degli amici non si possano salvare vite così fragili. La cosa è davvero sconvolgente.

Delio Lomaglio
Napoli

Caro Delio,

pochi giorni fa, durante i funerali della ventisettenne di Somma Vesuviana che ha rinunciato a vivere di fronte alle difficoltà del percorso universitario, il parroco ha chiesto rispetto e silenzio: perché in tanti, in troppi, parlano - e giudicano - senza sapere. Eppure proprio parlarne è ciò che salva: bisogna gridarlo ad alta voce, che i fallimenti nello studio, nel lavoro, nelle relazioni affettive fanno parte del gioco, che dalle cadute ci si può rialzare, che

dagli errori si impara; e che siamo tutti diversi, ciascuno con il suo talento, e la vita non è una gara. Ma questa è una lezione che dovremmo imparare per primi noi adulti, noi che questo mondo così confuso e stracompetitivo lo abbiamo costruito. La fragilità è insita nei giovani, anche i più spaccati in realtà nascondono insicurezze: guardiamoli negli occhi un po' di più, ci aiuteranno a guardarli dentro.

marilicia salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

«MARE FUORI», UN'ESPLOSIONE DI EMPATIA

Fabrizio Coscia

Ma anche la diffidenza e il pregiudizio di chi sospetta in un prodotto tv il brand gomorresco, con la solita Napoli che offre il rovescio noir della sua cartolina, ma che è anch'esso, in fondo, cartolina, dove al posto della rassicurante Posillipo del «Posto al sole» troviamo la sineddoche obbligata di Secondigliano, o di Forcella, o dei Quartieri Spagnoli come parte per il tutto di una città eternamente votata al crimine. E allora, perché ho iniziato a guardare «Mare fuori» e che cosa ho scoperto nel guardarla? Intanto, come insegnante, come educatore, cerco di capire perché qualcosa piace molto ai miei studenti. E, nel caso più specifico, ho cercato di capire perché alcuni miei alunni mi hanno paragonato a un certo «Comandante». E qui c'è stata la prima sorpresa, perché «Mare fuori», dal mio punto di vista, è soprattutto il racconto di una vocazione pedagogica. Di uno sforzo di recupero. È ambientato infatti, come tutti ormai sanno, in un istituto di pena minorile a Napoli (ispirato al carcere di Nisida). Una vocazione pedagogica, dunque, da parte della direttrice dell'istituto e

del comandante della polizia penitenziaria, ma anche dell'educatore, e delle varie guardie perfino, che come ogni pedagogia presuppone il coinvolgimento. «Se non ti fai coinvolgere - dice a un certo punto il «Comandante», appunto, che adesso so chi è, figura paterna e inclusiva per eccellenza - questo mestiere non lo puoi fare». Se non ti fai coinvolgere dal vissuto difficile di certi ragazzi e certe ragazze non puoi includerli nel tuo orizzonte emotivo e dunque non potrai mai aiutarli. Perché quello di cui loro hanno più bisogno, come sa chiunque abbia avuto esperienze educative con soggetti a rischio, è l'accoglienza, l'accettazione, in altre parole: l'affetto.

E qui vengo alla seconda sorpresa che mi ha riservato la serie: l'empatia straordinaria che i detenuti dell'istituto riescono a ottenere dallo spettatore. È un'empatia di cui quasi ci si vergogna, poiché basta un minimo di distacco per capire che è un'astuzia della sceneggiatura, i cui due traini principali sono l'amore contrastato (con la rilettura shakespeariana della passione adolescenziale tra Romeo/Carmine e Giulietta/Rosa) e l'amicizia contrastata (soprattutto quella maschile, altro tratto tipicamente adolescenziale). Ecco, allora, che l'empatia coinvolge sia lo spettatore adulto, che si identifica con gli educatori, tutti protesi a proteggere i loro ragazzi nel perimetro chiuso di un ambiente tutto sommato più sicuro, sia lo spettatore giovane, che trepida invece per le vicende d'amore e per le amicizie tribolate dei loro coetanei, i quali rischiano di perdersi ogni volta che escono, in permesso, risucchiati dai loro contesti devianti. E però tutto questo non basta a spiegare il successo della serie. C'è anche qualcos'altro. Innanzitutto, il rovesciamento di quello che ho chiamato, all'inizio, il brand gomorresco, che qui si rivela essere un cavallo di Troia. Laddove nella serie tratta dal libro di Saviano

non c'è redenzione per i personaggi, infatti, e a dominare è il «fascino del male», qui gli sceneggiatori puntano su qualcosa di più difficile, ma altrettanto efficace, ovvero sulla «banalità del bene» in una realtà dominata dal male. Una «banalità del bene» incarnata soprattutto dal personaggio di Carmine, il giovane figlio di una famiglia camorrista, dal carattere buono e gentile, che non vuole seguire la legge del clan. Quel «mare fuori», per lui, esiste, è una presenza tangibile, ne sente l'odore, ne percepisce la presenza, lo vede, lo attrae. È come una promessa di salvezza, qualcosa che è a portata di mano, anche quando sembra lontanissimo. Qualcosa, appunto, di banale, ma che proprio per questo attira con forza chi quella banalità non l'ha mai potuta vivere. Alla fine a passare è l'idea che se anche uno su mille ce la fa, ne sarà valsa la pena. E ne sarà valsa la pena soprattutto perché ciascuno dei «mille» - i vari Pino, Cardiotrap, Ciro, O' Pirucchio, Milos, Edoardo, O' Chiattillo, Naditza, Silvia, Gemma, Kubra, Rosa, Cucciolo, Dobermann, Mimmo, Carmela, interpretati da giovani attrici e giovani attori esordienti o quasi, tutti bellissimi, tutti perfettamente immedesimati nei loro personaggi - meriterebbe una chance, perché ciascuno dei «mille» è anche un nostro figlio o una nostra figlia, prodigo o smarrito, buono o cattivo che sia, perché in tutti si intravede una luce, una possibilità di riscatto, un bisogno d'amore che il mondo di fuori non ha voluto dargli. Il segreto del successo di questa serie, forse, è tutto qua: non tanto la qualità del prodotto (che non è certo impeccabile), ma la capacità di restituirci in maniera diretta una piccola, semplice verità, la verità di una città che non può essere né tutta luce, né tutto buio, ma un insieme delle due cose. E la verità, anche, della sua gioventù più fragile e difficile, che, se aiutata, se guidata, può ancora percorrere la strada giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

GIUSTIZIA CIVILE, TUTTI I DUBBI SULL'ESITO DELLA RIFORMA

Massimo Di Lauro *

La domanda è sulla bocca di tutti: riuscirà la riforma della giustizia civile, in vigore dal 1° marzo, a realizzare l'obiettivo di accelerare i tempi del processo, in attuazione degli obblighi assunti dall'Italia verso l'Unione Europea con il Pnrr? Le prime risposte non sono incoraggianti. Il professor Giovanni Verde, uno dei massimi esperti del processo civile, esprime dubbi non lievi sulle virtù taumaturgiche delle nuove regole, giudicandole addirittura peggiorative del sistema attuale, se non si sarà in grado di "adeguare le strutture a ciò che esse presuppongono". Nei principali commenti degli addetti ai lavori prevale la desolata convinzione che le nuove disposizioni avranno un impatto devastante sull'esercizio della difesa e sulla qualità della giurisdizione. La verità è che la riforma è nata male a causa dell'eterogeneità della coalizione di governo che l'ha portata, e senza che almeno sui decreti attuativi venisse coinvolta l'avvocatura. Ma quali sono le ragioni del dissenso? Provo qui a riassumere le principali: 1) l'abbandono definitivo dell'oralità del processo, sostituita dall'accelerazione degli strumenti informatici. A dirla tutta gli avvocati non tollerano la trattazione scritta come regola pressoché esclusiva. La previsione di un'unica udienza in presenza (la prima, fissata a quattro mesi, nelle intenzioni del legislatore probabilmente l'unica) riduce al lumicino il contatto diretto giudice-avvocato. I quali - ce lo ricorda Calamandrei - sono come specchi, ciascuno guarda in faccia l'interlocutore, riconoscendo e rispecchiando in lui la propria dignità. 2) Scopo principale della riforma è - come si è detto - la riduzione dei tempi del processo. L'Italia è al primo posto per la durata

troppo lunga dei giudizi civili (1600 giorni per arrivare in Cassazione), doppiando la Spagna, seconda in classifica. Ecco perché il legislatore ha deciso di incentivare la mediazione e le procedure cosiddette A.D.R., nonché di potenziare l'ufficio per il processo, del quale ci siamo già occupati su queste colonne. Ora è innegabile che l'avvocato, prima ancora di puntare al successo in una causa, deve cercare di mediare, di capire le ragioni dell'altro, di spiegarle al proprio cliente e di trovare con lui, per quanto possibile, la soluzione conciliativa della lite. Il suo ufficio primo deve essere - ammoniva Carnelutti - "di colmare la frattura tra uomo e uomo". Ma rovesciare il rapporto tra mediazione e tutela giurisdizionale, facendo della prima la regola e della seconda l'eccezione è soluzione inaccettabile e non solo dagli avvocati. Rafforzare la mediazione anche nella sua condizione di procedibilità della domanda giudiziale e addirittura sanzionando chi abusa del diritto di azione, come prevede il legislatore della riforma, significa far venire meno lo scopo del processo, che consiste nell'attuazione della volontà della legge, che non serve all'una o all'altra parte, ma alla parte che, secondo il giudice, ha ragione. Superfluo aggiungere che se è vero che una giustizia conciliativa può essere una soluzione efficace in alternativa alla soluzione contenziosa della controversia, occorre tener conto del suo limite consistente nel rischio sempre presente in un organismo di mediazione, privo delle salvaguardie tipiche della giurisdizione, e quindi più vulnerabile di fronte a pressioni e interferenze tanto più pericolose quanto maggiore è la disparità economico-sociale tra le parti in causa.

* *Presidente dell'Istituto Italiano di Storia dell'Avvocatura*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena di «Mare fuori»